

## ALIENITÀ ASSOLUTA E RELATIVA

**La figura dell'alieno nella narrativa di Clark e Simak** Apparso su *La Spada Spezzata* nr.14, ott. 1985  
Terzo classificato al premio Italia 1985, categoria Saggi

Cosa dire d'altro sugli alieni che già non sia stato detto da qualcuno? Praticamente niente. Rimane comunque sempre il fatto che l'alieno è l'essere più affascinante che la sf di ogni tempo sia riuscita a produrre. È anche l'eredità che ogni autore lascia ai suoi prosecutori; esistono scrittori di sf che non hanno forse mai usato robot nelle loro storie, ma non ne esistono che non abbiano usato degli alieni.

E non parlo solo dei teneri e incompresi “mostri dagli occhi di pulce” degli anni cinquanta; gli esempi possono spaziare a piacimento. Dall'inganno perpetuato nel *THE ALIEN* di P. Davies<sup>1</sup> all'alieno tout-court di *THE BODY SNATCHERS* di Jack Finney<sup>2</sup>. Dall'alieno di Simak, quello tangibile e sempre identificabile, all'alieno di Clarke, immenso e indefinibile.

Ed è qui che ci fermiamo; a sbirciare tra alcuni dei numerosi romanzi – poiché è con essi, più che con i racconti, che si riesce più facilmente a mantenere una visione critica di un tema – di questi due grandi autori che tanto hanno dato, anche in tema di alieni, alla sf di tutti i tempi.

### 1. Clarke: dall'alieno e ritorno.

Nascosta fra le pagine dei suoi romanzi, c'è la descrizione dell'alieno di A. C. Clarke.

È immenso. Le sue dimensioni non sono mai identificabili, o meglio, apprezzabili dalla sensibilità umana. Che sia la causa della lunga odissea dell'uomo, o che sia l'inesorabile guida al tramonto totale della nostra specie.

In ogni caso, egli ci guida nella nostra evoluzione, a volte ci osserva solamente, quasi mai interviene per correggerci in qualche maniera.

È scontato a questo punto citare il più inquietante alieno di questo genere creato da quest'autore e perciò parlare di 2001: *A SPACE ODYSSEY* e, se volete, anche di 2010: *ODYSSEY TWO*<sup>3</sup>.

Non compare mai, basta dire questo. Si intuisce fra le righe la sua immensità, se ne può forse intravedere la potenza. Ma la sua immagine di amalgama piano piano con l'uomo stesso, addirittura un uomo sarà, nel secondo libro, suo sacro portavoce.

Ed è la figura più imperturbabile del libro; al di sopra degli affanni degli astronauti, i quali sono alle prese con un tragico destino, inghiottiti da una paura tipicamente umana: quella per le macchine. Travolti, alla fine.

E a quattordici anni di distacco ecco il seguito: già qui la presenza dell'alieno è più vibrante, ma non per questo più materialmente tangibile. È pur sempre lui; l'immenso, incompreso, silenzioso essere monolitico che ci apre, volenti o nolenti, un'altra via alle stelle.

L'uomo, nelle situazioni descritte da Clarke, non è praticamente mai l'artefice delle proprie azioni. Fa parte di una spirale, i cui vortici sono fortemente condizionati dal vorticare delle volute. A volte perfino l'alienità incumbente sul destino umano, che a tratti sembra governare il vortice, pare soggiogata anch'essa a una strana forza giroscopica. Come se dietro di lei ci sia una terribile forza, un'alienità ancora più grande e potente. Ma della quale mai, si riesce a scorgere un'origine.

Anche in *RENDEZ-VOUS WITH RAMA*<sup>4</sup> abbiamo un manipolo di astronauti affaccendati attorno ad un

---

<sup>1</sup> *LO STRANIERO* di L. P. Davies, 1968 - ed. Mondadori, 1969, collana Oscar sf volume nr. 756

<sup>2</sup> *GLI INVASATI* di J. Finney, 1955 - ed. Mondadori, 1956, collana Classici sf volume nr. 7

<sup>3</sup> *2001: ODDISEA NELLO SPAZIO* di A. C. Clarke - ed. Longanesi & C., 1969, collana La Ginestra volume nr. 103 - *2010: ODISSEA DUE* di A. C. Clarke - ed. Rizzoli, 1983

<sup>4</sup> *INCONTRO CON RAMA* di A. C. Clarke - ed. Mondadori, 1973, collana Classici sf volume nr. 58

manufatto alieno – un immenso cilindro – che attraversa il nostro sistema solare. Ancora una volta l'uomo che non conosce, non vede, non sente e non capisce l'alieno. Solamente un incontro, informale e inaspettato, con qualcosa che non dovevamo vedere nemmeno o, al massimo, se non quando e come qualcuno aveva deciso per noi.

Anche qui, comunque l'alieno è silenzioso; ci mostra i suoi meccanismi, le sue meraviglie. Ci fa assaporare i misteri di una civiltà immensamente più grande della nostra, ma non si mostra a noi e non ci parla.

Dobbiamo andare a rileggere CHILDHOOD'S END<sup>5</sup> per poter avere a che fare con un alieno che si mostra a noi in tutta la sua potenza, al dispiego di tutte le sue forze. Con astronavi che solcano i nostri cieli e i mari, che si posano sulla Terra e dalle quali scendono non degli amici ma dei dominatori: i "Superni", che succhieranno ogni atomo di sostanza alla Terra, fino al suo annichilimento.

L'uomo alla fine, è stato consumato dalle stelle che tanto aveva bramato raggiungere.

### **L'archetipo guida e tramonto**

Dei quattro romanzi presi ad esempio, l'ultimo è quello scritto prima: nel 1953. Non a caso ci presenta un cliché d'alieno modello "guerra fredda". Siamo lontani dall'idea umanitaria che Clarke svilupperà in seguito.

Come pure siamo lontani da quelle forme aliene create da Clarke per altri suoi romanzi – THE SAND OF MARS<sup>6</sup> del 1951 e MEETING WITH MEDUSA<sup>7</sup> del 1958, solo per citarne alcuni – e in una moltitudine di meravigliosi racconti, sempre però ambientati nel nostro Sistema Solare, teatro tipico e preferenziale del nostro Autore.

In alcuni casi è presente addirittura un'identificazione con l'alieno; in MEETING WITH MEDUSA, Howard Falcon scopre di sentire sempre più tenui legami con la razza umana. Questo dopo il disastroso scontro della sua astronave. Al suo corpo, racchiuso nel cilindro metallico che lo tiene in vita, è permesso avere delle esperienze esplorative negate a qualsiasi altro umano. Ciò lo porta ad avere finalmente uno scopo, a realizzare il bisogno di sentirsi utile a qualcosa, a una causa. Ma ciò, lo muta irrimediabilmente.

Ecco l'alieno che, ancora una volta, plagia il destino di un uomo, lo fa soccombere ad una forza incomprensibile. Cosa che non succede in un libro come THE SAND OF MARS, per il quale Clarke crea una figura di Marziano tra il patetico e il ridicolo. O forse ridicoli sono gli uomini di porto Lowell, che trattano questo Marziano come animale da compagnia.

Qui sembra che Clarke abbia voluto fare una pausa riflessiva con la sua figura di alieno, creando qualcosa di più conforme a quelle che erano le regole del tempo. In effetti, essendo il romanzo del 1951 è più vero che questi Marziani siano il prodotto di uno stile di Clarke che ancora non contemplava l'alieno "guida e tramonto".

Già nel 1953, però, Clarke ci prova con CHILDHOOD'S END e ci riesce tanto che Scholes e Rabkin nella loro buona opera sulla sf scrivono: "L'abilità di Clarke nel combinare pensiero e sogno, scienza e filosofia, fa di quest'opera un modello di una fantascienza che ha raggiunto la maturità"<sup>8</sup>.

Molto spesso si parla delle opere di *sf* prodotte negli anni fra il quaranta e il cinquanta, in maniera poco lusinghiera. Fu un periodo per lo più dominato da quella space-opera per certi versi razzista e per niente letterale, e perciò poco lusingata dalla critica. Clarke parte invece, proprio in quel periodo, scrivendo opere intrise di messaggi filosofici, che trasformano il nudo aspetto scientifico delle sue

---

<sup>5</sup> LE GUIDE DEL TRAMONTO di A. C. Clarke - ed. Mondadori, 1955, collana Classici sf volume nr. 53

<sup>6</sup> LE SABBIE DI MARTE di A. C. Clarke - ed. Mondadori, 1952, collana Classici sf volume nr. 7

<sup>7</sup> INCONTRO CON MEDUSA in "Medusa" di A. C. Clarke - ed. Mondadori, 1979, collana Oscar sf volume nr. 1159

<sup>8</sup> R. Scholes/E. S. Rabkin: FANTASCIENZA, STORIA, SCIENZA, VISIONE - ed. Pratiche, Parma, 1979, pag. 96

opere in un disegno più vasto. L'evoluzione finalizzata, uno dei messaggi di CHILDHOOD'S END, è forse l'emblema di un pensiero che si pone delle problematiche che trascendono il puro fatto di esistere per se stesse. E perciò creano una letteratura di sostegno, cautelativa non di precisi movimenti ideologici, ma comprensiva di quei problemi e questioni che l'uomo per millenni si è posto, e che non deve smettere di porsi solo perché il tempo passa e non si trovano risoluzioni.

### **Il senso di meraviglia e l'ossessione per le stelle**

Non serve spingersi al di là della stella del nostro Sistema per creare problematiche ed implicazioni di pensiero, che sconvolgono le nostre etiche e le nostre fedi.

Sembra questo il pensiero che Clarke voglia trasmetterci, con i suoi alieni, dalla fine degli anni sessanta in poi. Nel già menzionato 2001: A SPACE ODYSSEY del 1968 – sceneggiatura dell'omonimo film, a sua volta ampliamento del racconto THE SENTINELL<sup>9</sup> del 1951 – si delinea chiaramente quell'entità oscura, silenziosa e immensamente antica che sarà d'ora in poi l'alieno di Clarke.

È forse l'alienità più sconvolgente della storia della *sf*. È senz'altro una delle prime che ci impone delle riflessioni etiche sul problema della convivenza, dell'evoluzione – che è il tema centrale del romanzo/film - e sul rapporto uomo-macchina.

L'uomo, nel libro come nel film, non ne esce per niente bene. È ordinario, nazionalista, burocratico, abitudinario. Il rapporto con lo Spazio non è per lui che un fatto di routine; infatti non impazzisce nemmeno, è la macchina – un computer – che lo fa al suo posto.

Ma l'uomo evolve; si evolve divenendo estensione dell'alienità. La stessa alienità che, in definitiva, lo aveva “generato” creando in lui quel briciolo di coscienza necessario a prevalere sugli altri animali.

L'alieno alla pari di Dio. Ma il suo messaggio non è di pace o di speranza; l'evoluzione sarà spietata. Dio non è buono. Se anche l'alieno lo è, non possiamo avvedercene. La sua indifferenza è soverchiante, ci sconvolge. Il suo messaggero – il sinistro monolite nero – è silenzioso perfino per l'ormai avanzata tecnologia dell'uomo del duemila.

Il *Sense of Wonder* dell'intero libro è tutto qui: il monolite come elemento scatenante della nostra fantasia – fantasia di lettori – e come impronta fantascientifica del romanzo. Kubrick ha ben capito ciò e infatti nel film, il momento dell'arrivo di Bowman nei pressi di Giove, è segnato da quella lunghissima fantasmagorica scena nelle spire colorate dello spazio-tempo. Scena che si apre con la riscoperta del monolite, della spiegazione cioè dell'elemento fantastico, e che preannuncia il finale carico di una pesante moralità dell'impronta involuzionistica.

Ma il monolite non è l'alieno. Egli si è perso nelle spire del tempo, al di là di qualsiasi stella. Di lui, della sua gloria passata o del suo interesse, rimane solo quella silenziosa “sentinella”, a vegliarci per capire quando sarà il momento atteso, per intervenire a salvarci o guidarci verso il nuovo stadio evolutivo.

Il effetti i futuri Clarke presentano tutti una dose di ovvio e consueto, probabilmente per due ragioni. La prima è che le sue storie sono ambientate in un futuro abbastanza prossimo, sono delle estrapolazioni a breve termine, precise, della nostra epoca; è ovvio, per esempio, che il servizio che fa da spola tra la Terra e la Luna nel film abbia lo stemma della Pan American; e ovvio più che consueto, che gli astronauti nel loro viaggio verso Giove ricevano zuccherose e melense telefonate da parte dei genitori; è consueto che un viaggio Terra-Luna diventi noioso tanto da permettere pacifiche dormite ai passeggeri, e così via.

La seconda è che Clarke è un fedele e convinto assertore del principio che mentre nel tempo tutto può

---

<sup>9</sup> LA SENTINELLA, ed. Mondadori, collana Urania, volume nr. 514

cambiare, si trasforma, si modifica, l'uomo rimane sempre lo stesso. L'uomo inteso non come individuo, persona, ma come comunità, insieme.

L'evoluzione forzata assume, allora, l'aspetto dell'unica maniera risoltrice del problema evolutivo. E il fautore non può che essere l'alieno. Sia che ci guidi e imponga la sua presenza fin dagli albori, o che sfrecciando nel nostro Sistema Solare ci faccia esclamare "Noi non siamo soli", trasformando la meraviglia estatica del firmamento nell'ossessione delle stelle.

RENDEZ-VOUS WITH RAMA è del 1973, e ha come tema di fondo uno dei più antichi e preferiti della *sf*: il primo incontro con una civiltà aliena. Ma anche qui ci troviamo di fronte a qualcosa di così immenso e progredito che l'uomo non può far altro che stupirsi, e sentirsi più sperduto che mai davanti all'ostentata indifferenza del visitatore alieno.

Come instancabili formichine, un pugno di astronauti si affatica a trovare risposte a delle domande che da secoli aspettano di essere formulate. Ma la più importante di queste ancora una volta rimane senza una risposta soddisfacente. Chi siano questi passeggiatori del cosmo e cosa facciano nella vita non ci è dato sapere. Per noi sono ancora una volta delle forme astratte e silenziose – mostruose forse – affaccendate in opere che sfuggono alla nostra immaginazione. Attente e previdenti, anche, ma non nei nostri confronti.

L'enorme cilindro – chiamato RAMA dal nome di una divinità del panteon indù<sup>10</sup> – chiaramente di fattura aliena, sfreccia nel nostro Sistema Solare portando sgomento e speranza in mondi oppressi da problemi politici, economici, sociali. La solita nostra Umanità, per intenderci.

Uscendone ci lascerà la convinzione che non guarderemo mai più le stelle con lo sguardo di prima.

Sia che ci insinui dubbi filosofici o ci guidi in labirinti tecnologici, Clarke dunque non cessa mai di inculcarci un messaggio che va letto con scadenza a breve termine.

I suoi personaggi – a questo punto sia alieni che terrestri – non cessano di essere monito o speranza di un futuro che potrebbe rivelarsi molto più insoddisfacente di quello di 2001, molto peggio di CHILDHOOD'S END e di sicuro nemmeno lontanamente di speranza quanto quello di RENDEZ-VOUS WITH RAMA.

Il suo alieno è assolutamente categorico: non ci sarà nessuna forma di spiegazione nei disegni del cosmo. L'obbedienza dell'uomo al fato, o meglio la sua assoggettazione alle forze del cosmo, è l'unica arma dell'umanità per una concreta speranza d'evoluzione.

Clarke, nella sua completezza, non ci dà la risoluzione delle domande, proprio perché deve essere l'uomo con la sua vita – il suo futuro – a riuscire in una maniera o nell'altra a risponderci.

Alieni o no.

## 2. Simak: l'alieno definitivo

Con C. D. Simak entriamo in una dimensione più "famigliare", almeno per quello che riguarda la comprensione reciproca. L'alieno di Simak infatti è chiaro, schietto, sempre presente in maniera fisica e spesso sicuro amico dell'uomo; anche nei casi più indecifrabili, c'è sempre un terrestre che lo riesce a comprendere, come a confermare che finché esisterà un'uomo sulla Terra – e quante volte, nei suoi libri si verifica questo caso! – ci sarà sempre la possibilità di poter comunicare, comprendere lo Straniero.

Siamo in presenza dell'esatto contrapposto di Clarke; di colui che lo completa, anche per intenti narrativi e significati morali.

---

<sup>10</sup> Cfr. RENDEZ-VOUS WITH RAMA, op. cit. pag. 10

L'alieno di Simak rappresenta il prodotto dell'evoluzione finale, ciò che ne risulta alla fine. L'ultimo anello alla catena.

Da sempre Simak si è posto “controcorrente” a quelle che sono le intenzioni originarie della *sf*. E, anche se non è stato l'unico, è senz'altro il più costante e prevedibile della categoria.

Specialmodo con la sua polemica antiscientifica e i molteplici atteggiamenti progressisti mantenuti anche in periodi sfavorevoli a tali modi di pensiero.

Ma una delle caratteristiche di Simak è proprio la costanza con la quale ha affrontato tutta la sua vita, sia come uomo che come scrittore. Profondamente convinto che l'uomo è in debito con le proprie radici per il tipo di vita che conduce, tanto da affermare “che i fattori che più contribuiscono a fare di uno scrittore ciò che è, siano quelli cui è stato esposto durante i primi vent'anni della sua vita”<sup>11</sup>, egli è forse il miglior esponente di quella categoria di umani che credono e sperano in una dimensione più umana e naturale nella quale agire e creare.

In questo discorso si inserisce la concezione dell'alieno che per Simak è qualcosa di praticamente costante per tutti i cinquant'anni di attività che ormai lo vedono protagonista.

Sempre dall'introduzione del volume dal quale è tratta la frase riportata più sopra, trascrivo questo brano che penso sia il più convincente e esplicito modo di descrivere questa concezione.

“Il rispetto per la vita e la tolleranza costituiscono, probabilmente, la base della mia opera. Sono due fattori che possono venire estrapolati oltre i confini del nostro pianeta e del nostro Sistema Solare. Possono aiutare a comprendere un mostro alieno, che alla fine può essere non già un mostro, ma semplicemente un altro essere che agisce secondo concetti sociali ben diversi dai nostri. Quando si comprende questo, il mostro può diventare un personaggio e avere una parte nella nostra narrazione, invece di essere soltanto un fattore ornamentale.

Nella struttura che non chiamiamo universo devono esistere molte intelligenze e quasi tutte, immagino, devono essere parecchio diverse da noi. In una cosa, però, noi e tutti gli altri esseri dobbiamo essere fratelli... tutti noi siamo soli, individualmente soli, di fronte alla immensità e all'apparente indifferenza dell'universo. La vita è troppo preziosa e l'intelligenza è forse troppo dispersa perché noi possiamo prenderle alla leggera. Se l'universo ha un significato ed uno scopo, a parte il semplice fatto di esistere, il significato e lo scopo devono consistere in ultima analisi, in quella vita dispersa qua e là, e nell'intelligenza ancor più dispersa che essa ha generato. E questo dovrebbe renderci fratelli.”<sup>12</sup>

Ci risulta forse disarmante la tranquilla e sorniona serenità di questo “vecchio” che afferma senza portare né numeri, né assurde statistiche, la contemporanea presenza di alieni nell'universo.

Diciamo che non è consuetudine; siamo abituati a sentire ben altri discorsi, più euristici e tecnici, meno metafisici. Ci sentiamo disarmati davanti a questa assoluta e totale serenità.

Ma forse è così: il fratello alieno, il buon alieno, l'alieno definitivo è tutto nella semplicità di quel messaggio. “La vita è troppo preziosa, e l'intelligenza è troppo dispersa perché noi possiamo prenderle alla leggera.(...) E questo dovrebbe renderci fratelli.”

---

<sup>11</sup> Introduzione al volume: THE BEST OF C. D. SIMAK (1939 - 72) - ETERNITÀ PERDUTA, ed. Fanucci, 1980, collana I Libri d'Oro della *sf*, volume nr. 3, pag.14

<sup>12</sup> Cfr. THE BEST OF C. D. SIMAK, op. cit., pag. 16 (il grassetto è mio)

## La scelta dell'alieno

Parlando dell'alieno, Simak non si riferisce alle forme di vita diverse che popolano gli spazi e i romanzi di *sf*, ma piuttosto ai nostri fratelli del creato. Ai nostri vicini di casa.

Il concetto di “good alien” è spesso ricorrente nelle tematiche simakiane, è anzi la forma preferita dell'Autore nei suoi romanzi, per gli incontri dell'umanità con i propri fratelli del cosmo. Essi si scomodano spesso a venire a farci visita, ma non è mai un'invasione.

La propensione dimostrata da Simak nel credere che una civiltà, dotata della sorprendente capacità di viaggiare tra le stelle, non sia tanto stupida – intellettualmente – da invadere un altro pianeta solo per il gusto di conquista, trovò pronto riscontro in molti dei suoi romanzi. A ciò bisogna aggiungere la convinzione che una siffatta civiltà avrebbe dovuto già da tempo risolvere tutti i risvolti morali ed etici della propria società, e sia perciò già ben avviata sulla strada della fratellanza universale.

Sono dunque, almeno potenzialmente, dei “buoni vicini” e perciò ben tolleranti della razza umana. O almeno dovrebbero. È qui infatti che nasce uno dei messaggi portanti della narrativa simakiana. Riuscire a tollerare e rispettare un alieno, qualsiasi che sia la sua forma e il suo aspetto, indipendentemente dalle sue abitudini sociali, è per Simak il passo decisivo e fondamentale per avvicinarsi a quegli ideali di pace a cui spesso l'uomo sembra invece fuggire.

Ciò è in perfetto accordo con il suo atteggiamento, mantenuto nel corso degli anni, di acceso antiprogredista, o meglio acceso antiprogredista nelle questioni che priverebbero l'uomo di quella sua forza naturale e sostanzialmente intellettuale, caratteristica dei suoi protagonisti e degli “eroi” dei suoi romanzi.

Ma restiamo per ora all'alieno, che principalmente è quello che viene a farci visita sulla Terra. Sia per quanto riguarda i romanzi, che i numerosissimi racconti che hanno un alieno come protagonista.

E limitiamoci anche nella scelta dei romanzi dei quali parlare, poiché, tranne qualche lieve differenza, gli alieni simakiani si possono ricondurre a degli archetipi ben precisi che dividiamo, per ipotesi di lavoro, in due generi: quelli che giungono sulla Terra e quelli che gli umani incontrano su mondi diversi.

A volte l'alieno è saggio, in ogni caso è sempre diverso dall'uomo, e ben distinguibile. È il caso, ad esempio, di *WAY STATION*<sup>13</sup> romanzo del 1963 e dell'alieno denominato, dall'umano protagonista, Ulisse. È questo il romanzo della “stazione di transito”, un luogo di quelli “per andare alle stelle”, usato solo da razze aliene. Al di là di tutto quello che è l'impianto narrativo del libro, e della sua importanza nella tematica simakiana, troviamo Ulisse che è colui che sceglie Enoch Wallace come custode della stazione.

Ulisse è il tipico “vicino di casa” che tutti vorrebbero avere; ponderato, sincero, simpatico, eccetera – che si potrebbe mettere in contrapposizione nel romanzo stesso, al “vero” vicino di casa di Enoch, ignorante, superstizioso, violento – per nulla misterioso nei suoi atteggiamenti o pensieri. Indiscutibilmente alieno, però, visto il suo colorito verdastro, le sue strane mani o le orecchie.

E così per molti altri romanzi, come 1 e 2 di *A HERITAGE OF STARS*<sup>14</sup> del 1977; in cui tra gli affaccendati protagonisti in cerca del Luogo per Andare alle Stelle, “rotolano” questi due strani alieni, osservatori inerti della gente umana, appartenenti ad una razza “caratterizzata dalla curiosità intellettuale”<sup>15</sup>. 1 e 2 sono certamente tra le figure aliene più care a Simak, tipiche del suo modo di concepire il “buon visitatore”. Arrivano sulla Terra, indisturbati, senza clamore, senza essere notati;

---

<sup>13</sup> *LA CASA DALLE FINESTRE NERE*, ed. Mondadori, 1964, collana Oscar SF, volume nr. 955

<sup>14</sup> *EREDITÀ DI STELLE*, ed. Libra, 1978, collana Slan, volume nr. 35

<sup>15</sup> Cfr. *A HERITAGE OF STARS*, op. cit. pag. 235

osservano, discutono, vengono coinvolti nella trama e alla fine aiutano, in qualche maniera, l'uomo a risolvere il suo problema.

La loro non è una presenza costante nella trama; appaiono quasi sempre isolati, per introdurre delle digressioni intellettuali in un racconto che non ha protagonisti umani che lo possano fare.

Simile a loro, per certi versi anche l'alieno "brulichio di vermi" di *A CHOICE OF GODS*<sup>16</sup>, romanzo del 1972, il quale viene sulla Terra per cercare un'anima, attirato dal contatto mentale avuto con un umano viaggiatore delle stelle. Tipico dello stile simakiano, è l'approccio con il quale l'alieno contatta il primo umano:

“- Benvenuto – disse l'alieno – in questo piacevole angoletto. Spero di non violare alcuna convenzione se mi rivolgo a te, e spero di non avere invaso il tuo territorio. Io so che cosa sei. Ho visto altri come te. Tu sei una creatura umana.”<sup>17</sup>

Questo brulichio di vermi – non ha altro nome – è nella trama non come protagonista diretto, ma anche lui serve da contrappunto, in questo caso teologico più che intellettuale; una volta acquisita l'anima, se ne va così come era venuto. Abbiamo cioè, un alieno che trova nella razza umana l'aiuto – spirituale – per la propria esistenza. È tipico di Simak, sottolineare il contrasto che può esserci tra l'orribile e l'alieno e la sua profonda umanità.

Dicevo prima che gli esseri alieni si possono incontrare anche in altri mondi che non la Terra. Anche in questo genere di alieni, Simak ci ha regalato dei tipi forse indimenticabili, proprio per la potenza e la sincerità con la quale ha posto i protagonisti umani di fronte a queste strane e a volte oscure entità.

In un romanzo come *DESTINY DOLL*<sup>18</sup> del 1971, possiamo sentire l'impronta più importante, in termini etici e morali, dell'alieno simakiano.

Il rapporto di singolare amicizia che si instaura fra Mike, il protagonista, e Hoot, l'alieno chiurlante e tentacolato, è sinonimo di quella speranza nella fratellanza universale che Simak persegue da quasi l'inizio della sua carriera di scrittore.

Se consideriamo l'interesse intellettuale di 1 e 2 e il loro desiderio di aiutarci, e lo uniamo all'aiuto che invece la razza umana riesce a dare al brulichio di vermi, abbiamo l'impronta morale di Hoot.

Esso è un alieno che incontra per caso i protagonisti umani del romanzo, ne viene salvato<sup>19</sup> – da Mike – e li aiuta, per mezzo dei suoi particolari poteri mentali, nel loro viaggio di ricerca; fino all'estremo, quando salva la vita a Mike<sup>20</sup>, compiendo una rapida dialisi del suo corpo, o succhia la vita di Frate Tuck<sup>21</sup> in un disperato bisogno di sostanze vitali; fino a quando è costretto ad andarsene per aver una volta di troppo aiutato gli indifesi umani<sup>22</sup> lasciando così un vuoto indescrivibile nella trama del romanzo.

Spesso, nelle tematiche del nostro Autore, è presente questo risvolto morale: l'alieno come compagno insostituibile. Ancor più spesso Simak tiene a mettere in risalto, usando appunto la figura dell'alieno come contrappunto, la figura del protagonista umano con quest'accorgimento letterario.

---

<sup>16</sup> LA SCELTA DEGLI DEI, ed. Fanucci, 1973, collana Orizzonti, volume nr. 1, pag. 48

<sup>17</sup> Cfr. A CHOICE OF GODS, op. cit. pag. 49

<sup>18</sup> LA BAMBOLA DEL DESTINO, ed. Libra, 1973, collana Slan, volume nr. 35

<sup>19</sup> Cfr. DESTINY DOLL, op. cit. pag. 54

<sup>20</sup> Cfr. DESTINY DOLL, op. cit. pag. 127

<sup>21</sup> Cfr. DESTINY DOLL, op. cit. pag. 155

<sup>22</sup> Cfr. DESTINY DOLL, op. cit. pag. 226

L'alieno è un'occasione letteraria, allora. Diventa lo strumento specifico per mettere al bando, in mostra, un desiderio d'umanità più concreta – più “a misura d'uomo” come amerebbero dire i cattolici liberali – e che spesso Simak riesce a trasmetterci, spogliato dell'obsoleta patina della moda politica.

Credo che solo in un altro romanzo, Simak sia riuscito a inserire lo strano rapporto mentale, empatico, che potrebbe instaurarsi tra l'uomo e l'alieno, sconvolgendo la nostra umanità: *THE WEREWOLF PRINCIPLE*<sup>23</sup> del 1967, tradotto in maniera ignominiosa nell'edizione italiana, con il titolo *L'OSPITE DEL SENATORE HORTON*.

L'evento principale del libro è appunto il “principio del lupo mannaro” che titola il libro, secondo il quale un particolare tipo di aneroide fornito di mente umana, riesce a trasformarsi in qualsiasi essere vivente. Viene così impiegato segretamente per ricerche scientifiche su mondi alieni.

Uno di questi androidi – Andrew Blake – è il protagonista del libro, il quale però non ricorda quello che è in effetti. Il particolare centrale della trama è che le varie forme che egli può assumere non lo abbandonano, ma rimangono in lui. Così le due forme aliene nelle quali si era imbattuto, ora convivono nella sua personalità. Fisicamente – nel senso che Andrew si può trasformare in loro, o meglio, loro in lui – e mentalmente – cioè i loro pensieri sono in totale comunicazione.

L'effetto è dunque quello dell'umano posseduto dall'alieno, ma non in maniera distruttiva. Coercitiva. Anche qui l'alieno – il messaggio, specialmodo alla fine del libro, è chiaro – è il mezzo per conoscere, per evolversi, per sperare. Le tre figure, Cambiante, Pensante e Cercante, che corrispondono rispettivamente all'umano Andrew, all'alieno a forma di piramide e a quello a sembianza di lupo, rappresentano una sorta di diversità, utile però alla razza umana come veicolo di conoscenza extrastellare. L'androide Andrew Blake è praticamente indistruttibile e immortale, ciò che non è l'uomo, e può andare alle stelle alla ricerca di quella cosa definita, genericamente nel libro, come “mente universale”<sup>24</sup>.

La bellezza del libro è nella lotta interiore d'identità, e in quella esteriore nel sentirsi straniero - alieno – nella propria terra, tra i propri simili; il sentirsi rifiutato dall'umanità come mostro, licanthropo, messia, sono tutte cose che atterriscono la parte umana di Andrew Blake e che creano quella diversità sottile, aliena, che fanno accettare l'esilio forzato dal proprio pianeta e lo fanno divenire ricerca di verità al di sopra delle parti, delle razze.

Nel finale, l'essere che è stato Andrew Blake – e che lo è ancora, nella sua forma principale – viene allontanato dalla Terra, romanticamente buttato tra le stelle come messaggero e portavoce, ma dolorosamente relegato nella condizione di diverso. E a nulla vale la figura femminile di Elaine Horton messa al suo fianco, ultima nota vergata di malinconia in quel solitario mare esistenziale.

Ma, i modi di Simak, quelli esterni, non sono sempre pieni di poetiche bellezze. È forse leggendo *SHAKESPEARE'S PLANET*<sup>25</sup> romanzo del 1976, che incontriamo una forma di vita aliena più idealmente vicina alla tripla figura di Cambiante – Cercante - Pensante: Lo Stagno, figura terribile per certi risvolti – lo stato di terrore in cui travolge la mente di chi viene a contatto con lui – e idealmente utopistica – l'essere unitario e, nello stesso tempo, molteplice.

Le urla dello Stagno spazzano il pianeta la notte – “l'ora di Dio”<sup>26</sup> – finché Horton non riesce a comunicare con lui. Horton, il protagonista principale, è come catturato dallo Stagno, il quale riesce

---

<sup>23</sup> *L'OSPITE DEL SEN. HORTON*, ed. Mondadori, 1968, collana Oscar SF, volume nr. 550

<sup>24</sup> Cfr. *L'OSPITE DEL SEN. HORTON*, op. cit. pag. 182

<sup>25</sup> *IL PIANETA DI SHAKESPEARE*, ed. Libra, 1978, collana Slan, volume nr. 38

<sup>26</sup> Cfr. *SHAKESPEARE'S PLANET*, op. cit. pag. 160

solo a parlare per immagini<sup>27</sup>, ma che lo stesso riesce a fargli capire la sua natura, e lo convince di portare un poco del sé liquido del quale è parte, con lui, via da quel pianeta.

Ma il terrore che Lo Stagno incute a chi incautamente cade nella sua “ora”, è niente messa a confronto con il simbolo tracotante di potenza che rappresenta il Principio, figura aliena “top” del romanzo *A CHOICE OF GODS*.

Essa si estende come un’ombra sui protagonisti. È semplicemente un’intelligenza – un’intelligenza pura – situata al centro della galassia. Ma la sua forza morale, il suo significato etico, travalica qualsiasi altra forma aliena di Simak.

“Fredda. Intelligente. Troppo intelligente. Fredda ed indifferente. Analitica. Oh, diavolo, non saprei proprio come dirtelo. È impossibile spiegarlo. Come se un verme potesse fiutare l’intelligenza di un essere umano. Anzi, qualcosa di più: fra noi e quell’intelligenza c’è una differenza più grande di quella che esiste fra noi e un verme”<sup>28</sup>

Questo immenso alieno – forse l’unico alieno invisibile, perché troppo grande, di tutta la produzione simakiana – è stato scoperto da uno degli umani che riesce a viaggiare tra le stelle.

Abbiamo finalmente, un alieno del quale non si capiscono bene le intenzioni; si sa solo che ormai “il popolo della Terra era diventato l’oggetto di un esperimento”<sup>29</sup> e che era probabilmente il Principio a curarne l’esecuzione, attraverso il Progetto, l’immenso calcolatore che i “robot selvatici” stanno costruendo a monte del fiume.

A parte gli isolati casi particolari che possono essere lo Stagno e il Principio, in genere la funzione dell’alieno simakiano è quella di rafforzare lo spirito di “buon vicinato” dell’uomo.

In pratica, l’alieno, è sempre una ricompensa per il “buon umano”. È l’alieno definitivo, quello risultante dall’evoluzione post – anni d’oro. Anzi, non risultante – poiché Simak pur essendovi stato immerso, non ne è stato mai travolto – ma bensì travalicante.

L’alieno non come semplice fattore ornamentale alla narrazione, ma vero protagonista o co-protagonista. Colui che, relativamente al nostro desiderio, ci può indicare la concreta via della pace.

*Giorgio Ginelli*

---

<sup>27</sup> Cfr. *SHAKESPEARE’S PLANET*, op. cit. pag. 185

<sup>28</sup> Cfr. *A CHOICE OF GODS*, op. cit. pag. 33

<sup>29</sup> Cfr. *A CHOICE OF GODS*, op. cit. pag. 187